

Disanima socio-politica a cento anni dalla fondazione del partito (1919-2019)

Organizzata dall'Associazione centro studi onorevole Sebastiano Schiavon, lunedì 25 novembre 2019 alle ore 17.30 presso la Biblioteca comunale di Abano Terme, si è tenuta la conferenza dal titolo IL PRIMO DOPOGUERRA E LA NASCITA DEL PARTITO POPOLARE con interventi del prof. Gianpaolo Romanato e del dott. Paolo Giaretta che fanno parte del comitato scientifico dell'Associazione stessa.

Dopo una breve introduzione di Daniele Ronzoni, direttore della biblioteca, è intervenuto Massimo Toffanin, per illustrare a grandi linee la peculiarità dell'Associazione Centro studi onorevole Sebastiano Schiavon, personaggio padovano che è stato tra i fondatori del partito popolare nel 1919. Ha preso quindi parola il prof. Gianpaolo Romanato che ha spiegato l'origine del Partito Popolare Italiano. Deriva da due realtà socio-politiche: dalla matrice del Movimento Cattolico sorto nel 1870 a sostegno della "questione Romana" e dalle condizioni socio-economiche del primo dopoguerra. Fino al 1919 le associazioni cattoliche furono attive solo sul fronte sociale e culturale; da quell'anno anche su quello politico. All'inizio del 1865 fu fondata la prima associazione nazionale dei laici cattolici: "Associazione cattolica italiana per la difesa della libertà del Clero in Italia", ed ancora, nel febbraio del 1867, la "Società della gioventù cattolica". Nel 1870 con la "presa di Roma" Pio IX non riconobbe il Regno d'Italia e consigliò ai cattolici di non partecipare alla vita politica nazionale (decreto della Curia Romana "non expedit" - non conviene- del 1874). Si formarono così due schieramenti: gli "intransigenti", decisi sostenitori delle prerogative papali ed i "clerico-liberali" propensi ad un compromesso con le forze politiche al potere. Con il favore del Papa nel 1875 viene fondata "L'opera dei congressi e dei comitati cattolici" con lo scopo di svolgere un'azione massiccia per creare le premesse di uno Stato più giusto e più cristiano. Nel 1877 il Papa entra nella questione con un "brevis" al Consiglio superiore della gioventù cattolica, ma non in modo così chiaro per definire quale doveva essere il comportamento dei cattolici in ordine alla politica ed alle elezioni. Solo nel 1888 la Congregazione del Sant'Uffizio interpreta il "non expedit" nel senso di una vera proibizione. Sarà Pio X nell'enciclica "Il fermo proposito" a concedere ai cattolici di partecipare alla vita politica se approvata dai vescovi locali. L'Opera dei congressi e comitati intervenne già nel 1897 nell'organizzare i cattolici nell'ambito delle scienze sociali ed economiche. Con l'apertura della "Rerum Novarum" (1891) si diede vita a Padova a "L'unione cattolica degli studi sociali". In quest'ambito Giuseppe Toniolo darà voce anche ai cattolici nel campo della ricerca delle scienze sociali. All'interno de' "L'Opera dei Congressi" si creano due correnti: la prima si piazza a fianco del "Modernismo teologico" e fa capo a don Murri, l'altra si riallaccia al filone dell'intransigenza guidata da Filippo Meda, Giuseppe Toniolo e Luigi Sturzo. In seguito al "patto Gentiloni" Pio X promuove la creazione de' "L'Unione elettorale cattolica italiana" con l'intento di guidare i cattolici nella vita politica: Don Sturzo e Donati si faranno parte attiva in questo progetto. A Padova il Vescovo Luigi Pellizzo, già nel 1907, consapevole delle trasformazioni sociali e politiche in atto, in precisa risposta alle emergenze del primo novecento e soprattutto conscio del ruolo determinante che venivano assumendo le masse popolari (con il rischio che venissero attratte nell'orbita del socialismo) intraprende un'opera di svecchiamento e di riorganizzazione del mondo cattolico padovano. Il Prelato adeguerà istituzioni ecclesiastiche, metodi pastorali, e forme associative laicali ai nuovi compiti da assumere nella società; inviterà clero e fedeli ad impegnarsi in una "Azione cattolica integrale" che inglobi la mobilitazione politico-partitica e si estenda ad un interventismo in campo sociale di nuovo segno per facilitare organizzazioni sindacali di tipo classista. Quest'attività ricevette impulso da una intensa propaganda condotta dai settimanali "La difesa del popolo" e da "La Libertà", nonché da una stimolante formazione delle "Unioni cattoliche del lavoro" che permisero alle masse contadine ed operaie di trovare in Sebastiano Schiavon un riferimento, un'assistenza e

rappresentanza nelle controversie e trattative con la controparte padronale. In campo nazionale con il "Patto Gentiloni" nasce il "Movimento sociale cattolico" (apolitico) in contrasto con il mondo liberale nella pretesa di stroncare una "falsa" finanza basata sull'usura nei confronti dei contadini. All'inizio del secolo XX (1905) emerge il Partito cattolico popolare con Don Murri (intransigente) e con Don Sturzo (più accondiscendente a collaborare con le vecchie classi sociali): Don Sturzo comunque ha bisogno di riflessioni ed uscirà dopo la grande guerra nel 1919 con il programma del "Partito Popolare". In questo periodo si nota come l'Italia abbia "vinto la guerra" ma "perso la pace". Emergono, infatti, all'indomani della guerra odi profondi che divideranno le forze in lotta : da una parte gli interventisti (democratici, nazionalisti, fascisti, ex combattenti) i quali con ideologie diverse esaltavano la nazione e la vittoria, disprezzavano la classe dirigente liberale, osteggiavano i socialisti e volevano rinnovare lo Stato con una nuova classe dirigente formata da ex reduci; sul fronte opposto erano i socialisti: intransigenti oppositori della guerra che continuavano a condannare dileggiando la vittoria ed i reduci, mentre inneggiavano alla rivoluzione bolscevica ed alla conquista violenta del potere per instaurare la dittatura del proletariato.

Quindi è intervenuto il dott. Paolo Giaretta che ha parlato della nascita del PPI.

Dal gennaio del 1919 c'era una nuova forza: IL Partito popolare Italiano fondato da Don Sturzo con il consenso del Vaticano, per organizzare l'azione politica autonoma dei cattolici mediante un programma di riforme democratiche ispirate ai principi cristiani contro il liberalismo, il socialismo ed il nazionalismo. Irriducibilmente antagoniste, queste forze condividevano l'avversione per la vecchia classe dirigente e reclamavano il suffragio universale maschile e femminile, lo scrutinio di lista, la rappresentanza proporzionale. Il 16 dicembre del 1918 il governo di Vittorio Emanuele Orlando aveva esteso il diritto di voto a tutti i combattenti anche se non avevano compiuto 21 anni, ma era contrario allo scrutinio di lista con la proporzionale per paura che la nuova riforma scardinasse l'egemonia parlamentare liberale basata sul sistema uninominale. La riforma presentata da Turati (6/3/19) sostenuta da Saverio Nitti (succeduto ad Orlando) venne approvata il 31 luglio 1919. Le nuove elezioni conferirono quindi una scelta storica. Tutti incitavano gli elettori alle urne; il Corriere della Sera esortava la borghesia a votare i candidati liberali che si presentarono con liste rivali di notabili locali. IL Partito popolare partecipò invece con liste bloccate perché, disse Don Sturzo, bisognava sventare " *gli accaparramenti dei voti, traffico vergognoso delle libere coscienze degli elettori. La presente lotta, che per il Partito Popolare Italiano segna il suo entrare aperto e franco nella vita politica del nostro Paese, deve essere per noi la prima affermazione di sincerità, di lealtà e di correttezza elettorale. Così si conquista il diritto ad essere, e a farsi rispettare dagli avversari.*" Con liste bloccate si presentò anche il partito socialista che chiosava nel "Popolo d'Italia": *Il dovere di oggi, per tutti i cittadini di tutti i partiti, di tutte le idee è uno solo ed è semplice: andare alle urne! [] Il voto di oggi non è simile a quello d'altri tempi: Fra le elezioni generali odierne e quelle del 1913 c'è di mezzo la guerra mondiale e italiana*". Il responso delle urne fu clamoroso: il partito socialista conquistò il primo posto con 156 deputati seguito dal Partito Popolare con 100 seggi, mentre i liberali ottennero 176 seggi contro i 310 della precedente camera. È stata perciò una rivoluzione pacifica perché la vittoria dei partiti di massa pose fine all'egemonia politica (dal 1861) della classe liberale.

Comunque, cento anni fa (17 novembre) il futuro degli italiani era pieno di incognite, anche per i vincitori delle elezioni, e nessuno decise in quel giorno il destino dell'Italia.

Il Partito popolare verrà sciolto nel 1926 dal fascismo che definì Don Sturzo: "Prete sinistro".

Terminata l'esposizione dei due relatori, Daniele Ronzoni invita il pubblico ad intervenire con delle domande inerenti al tema trattato. Intervengono Paolo Toffanin ex sindaco di Piazzola sul Brenta e Federico Talami ex sindaco di Abano Terme. Conclusi gli interventi Ronzoni ringrazia il pubblico intervenuto e il Centro studi per aver organizzato questo incontro di estremo interesse.

Biblioteca di Abano 25 novembre 2019

Arrigo Brocca

